

L'EMERGENZA SANITARIA

Le vittime, da sinistra in senso orario: Vincenza Amato, Marcello Natali, Francesco Foltrani, Dino Pesce, Gaetano Autore, Carlo Alberto Passera, Massimo Borghese, Francesco De Francesco, Marco Lera, Adelina Alvino De Martino, Giulio Titta, Alberto Paolini, Antonio Maghernino, Giuseppe Finzi, Marino Chiodi, Ivano Vezzulli, Giuseppe Lanati, Mario Giuvita, Antonio Buonomo, Andrea Carli, Luigi Frusciante, Luigi Ablondi, Carlo Zavaritt, Raffaele Giura, Antonino Buttafuoco, Domenico De Gilio, Italo Nosari, Gino Fasoli, Calogero Giabbarassi, Benedetto Comotti, Marzio Zennaro, Federico Vertemati, Marcello Ugolini, Francesco Consigliere, Ivano Garzena, Renzo Granata, Leonardo Marchi, Giovanni Tommasino, Giandomenico Iannucci, Flavio Roncoli, Gaetana Trimarchi, Abdulghani Makki, Annamaria Focarete, Antonio Pouché, Aurelio Cometti, Abdel Sattar Airoud, Bruna Galavotti, Gabriele Lombardi, Domenico Bardelli, Mario Rossi; Ghvont Mrad, Dominique Musafiri, Gennaro Annarumma, Maurizio Galderisi, Gianbattista Bertolasi, Giovanni Francesconi, Gianroberto Monti, Giulio Calvi, Guido Riva, Giuseppe Vasta; Tahsin Khrisat, Marcello Cifola, Marino Signori, Mario Ronchi, Norman Jones, Riccardo Zucco, Roberto Lovotti, Giovanni Aldo Spinazzola, Rosario Lupo, Luciano Riva, Rosario Vittorio Rodolfo Gentile, Giuseppe Maini, Silvio Lussana, Francesco Dall'Antonia, Orlandini Giancarlo, Mario Calonghi, Mario Luigi Salerno, Michele Lauriola, Nabeel Khair, Samar Sinjab, Piero Lucarelli, Ravasio Luigi, Salvatore Ingiulla, Vincenzo Emmi, Leone Marco Wischkin, Roberto Stella, Franco Galli, Ivan Mauri, Valter Tarantini, Carlo Amodio; Francesco De Alberti, Gianpaolo Sbardolini, Roberto Mileti, Luigi Rocca, Riccardo Paris, Vincenzo Leone, Manfredo Squeri, Lorenzo Vella, Giuseppe Borghi, Paolo Peroni.

I VOLTI DI CHI NON CE L'HA FATTA



ANSA

Il silenzioso addio di chi si prende cura di noi I medici morti giurando fedeltà a Ippocrate

Sono 105 “camici bianchi” caduti per il proprio dovere. Ricordi e frammenti di vite da eroi quotidiani

GIANNI RIOTTA

“Regolerò il tenore di vita per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio, mi asterrò dal recar danno e offesa. Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale... In qualsiasi casa andrò... per il sollievo dei malati...”. L'antico giuramento di Ippocrate, sacro ai medici dal IV secolo, è ancora ripetuto, in formula moderna, dai nostri laureati in Medicina all'esordio nella professione. Parole pronunciate con emozione, poi sopraffatte dal tran tran della vita quotidiana.

D'improvviso la pandemia coronavirus fa di ciascun camice bianco, medico o infermiere, un combattente di prima linea e i bonari dottori e le sagge dottoresse che ci ammoniscono su colesterolo alto e pressione da controllare, tornano al confine tra Vita e Morte, fe-

deli al giuramento fatto da ragazzi, protagonisti del XXI secolo.

Mentre scriviamo, oltre cento medici sono caduti per il proprio dovere nel nostro paese, e ripercorrerne le vite, sentire le voci dei colleghi che sanno di poterne condividere la sorte, fa ripensare alle troppe chiacchiere ingiuste, ai talk show che stra-

Marcello Natali, di Codogno, diceva sempre: “I pazienti sono persone, non casi”

parlano a vanvera di “malasanità”, al cinismo greve che “prima” ci impediva di vedere quanto di buono abbiamo intorno.

A 57 anni se ne è andato Marcello Natali, bolognese ma attivo a Codogno, nel tempo libero Segretario del-

la Federazione dei Medici di Medicina Generale, dottore fiero “di essere all'antica” che guardava ai pazienti come persone, non “casi”. Il 20 gennaio, quando solo in pochissimi ammonivamo inscoltati sulla pandemia, la squadra giovanile del Piacenza Calcio, perde in casa allo Stadio “Rubini”, 0-2 contro l'Arzignano. Sulla tribuna, come sempre, il medico sociale Ivano Vezzulli, 61 anni, di San Rocco al Porto, che, come la grande firma del calcio Gianni Brera, precisava “Riva nord del Po”. Lavoro, sport, la cooperativa di disabili “Amicizia” erano la sua vita. Più giovane Diego Bianco, tecnico della Sala Operativa del 118 di Bergamo, il quartier generale dove un pugno di secondi decide della sorte di tanti sfortunati: a 39 anni aveva avuto il figlio che sognava, a 46, ancora bambino, lo ha lasciato.

Con i medici cadono operatori sanitari, infermieri, personale di pulizia, autisti di ambulanza, volontari. La prima dottoressa morta a Trento era siciliana, Gaetana Trimarchi, 57 anni, cresciuta a Messina ma, dal 2000, al lavoro all'Azienda provinciale trentina. A Pozza di Fassa aveva curato un paziente, anche lui vittima del virus, restandone contagiata. Il dottor Makki Abdulghani Taki aveva l'ambulatorio a Sant'Elpidio al Mare, via Roma 15, il sito vi ricorda solerte gli orari. Incoraggiava i pazienti, “Andrà tutto bene!”

È caduto tra i primi.

La fiera e l'impegno

A volte gli Ordini professionali vengono snobbati come relitto di un passato feudale: non così la pensava Roberto Stella, 67 anni, di Busto Arsizio, fiero del biglietto da visita “Presiden-

te dell'Ordine dei Medici di Varese”. Le cronache locali lo piangono “Ha visitato pazienti fino all'ultimo giorno”. In pandemia però, le “Gazzette Locali” sono le testate celebri, l'epopea dei Cento Camici Bianchi Italiani emoziona New York Times e Le Monde, il web a Pechino, i podcast in Australia. Il fotografo Andrea

Il sito del dottor Taki incoraggia i malati: “Andrà tutto bene”. Lui non ce l'ha fatta

Frazzetta, con Jason Horowitz del New York Times docente in Luiss, documenta in una serie di ritratti che faranno la storia del giornalismo, i sacrifici dei nostri medici, registrando voci che, una per una, vi spezzano il cuore.

«Penso alle parole di Papa Giovanni Paolo II “È tempo che l'eroico diventi quotidiano e che il quotidiano diventi eroico”, medita Gabriele Tomasoni, primario al Reparto Rianimazione degli Spedali Civili di Brescia e presidente del Movimento Ecclesiale Carmelitano. I medici delle Forze Armate hanno visto la morte nelle missioni di pace, Iraq e Afghanistan, ma ora hanno pazienti classificati nel “triage” come al fronte. Confessa a Horowitz e Frazzetta il tenente colonnello Marco Andreis, medico dell'Aviazione assegnato all'Ospedale Papa Giovanni XXIII, Bergamo: «Ogni dubbio scompare ascoltando i polmoni. Senti subito la frizione, come carta stropicciata. Il respiro diventa quello di un cane, hai presente un cane che ansima in fretta? Una persona sana respira 12 volte al minuto. Stamane un mio paziente contraeva 40

L'EMERGENZA SANITARIA

GIUDITTA LUCA
COMANDANTE MEDICO
DELLA MARINA MILITARE



Senza volerlo, chi è qui esprime un senso profondo di smarrimento. Sono cicatrici

respiri in un minuto». Con il tenente colonnello Andreis è impegnata Giuditta Luca, Comandante medico della Marina Militare: «Il nemico è ovunque, vedi questa consapevolezza in chi vive qui. Senza volerlo, esprimono un senso profondo di smarrimento. Sono cicatrici che a lungo ci resteranno dentro».

Non c'è prima linea o retrovia in questa tragedia, mentre fotografava "l'eroismo quotidiano" dei medici, il fotografo Frazzetta ha visto papà e mamma ammalarsi, poi la signora, ritratta dal figlio in un'ultima, dolcissima, inquadratura mentre lo saluta dietro la tendina ricamata e le piante sul davanzale di casa, rimane vittima del morbo.

La pagina Facebook di ogni medico caduto si riempie del compianto dei colleghi, ma con le lacrime ci sono proteste, richieste, appelli: Silvestro Scotti: «Ho sperato di poter ridere con lui domani del mio errore sulla sua morte, ho sperato, non ho più lacrime ciao Marcello Natali amico di sempre, non meritavi questo. Non meri-

Il collega: "Stacciamo un secondo da questo tritacarne, preghiamo per voi"

tiamo questo»; Elisabetta D'Amelio: «Aiutaci Silvestro ad avere mascherine Dpi altrimenti sarà un'ecatombe... tu hai l'influenza giusta per perorare la nostra causa. Una preghiera per il povero collega»; Stefano Taffi: «Riposa in pace, Marcello. Stacciamo un secondo da questo tritacarne in cui siamo finiti e rivolliamo un pensiero (o una preghiera, per chi ha la fortuna di aver fede) ai colleghi caduti»; Nicolino Letizia: «Silvestro quando questa battaglia finirà ti voglio davanti e al fianco di tutti noi per una guerra senza pietà contro coloro che ancora si ostinano a risparmiare sulla sanità»; Stefano Principe: «I medici di medicina generale e di guardia medica sono gli eroi nascosti di questa epidemia. La morte di questi colleghi per aiutare e curare i propri assistiti deve essere ricordata con una solenne manifestazione. Hanno dato la vita per gli altri».

Quarta nel mondo per qualità, la nostra medicina pubblica sta reagendo con nobiltà e coraggio che Ippocrate avrebbe onorato. Non dimentichiamolo, alla prossima coda, noiosa, all'Asl di quartiere. —

Instagram @gianniriotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vittima numero 100 tra i dottori aveva 62 anni ed era nata nel sud della Siria
Il figlio: "I suoi malati per lei erano come familiari. E' stata lasciata senza protezioni"

“Amici pazienti, tornerò” Samar e quella promessa prima di morire in corsia



FLAVIO LOSCALZO / REUTERS

Due mani che si incontrano, in un ospedale italiano: quella del medico, e quella di un paziente ricoverato per Covid-19

LA STORIA

FABIO POLETTI
MILANO

Nell'ambulatorio di via Papa Giovanni XXIII a Borbiago di Mira vicino a Venezia non ci andava dal 6 marzo. Alle finestre di questa palazzina marroncina ci sono un paio di tricolori. Ma la vittima numero 100 dei medici uccisi da Covid-19 era nata ad All Tall nel Sud della Siria 62 anni fa, si chiamava Samar Sinjab ed è morta il 5 marzo. Aveva sposato un medico siriano, il dottor Omar El Mazloum, morto 13 anni fa di infarto, ed aveva avuto due figli, Rafi e Dania, anche loro medici.

Il dottor Rafi El Mazloum, mentre è al telefonino sfoglia le mail arrivate a sua madre: «Ecco, mi ricordavo, la mail che avvisava mia mamma che erano arrivate le mascherine, i camici e una confezione di guanti gliel'hanno mandata il 5 marzo. Mia madre era già contagiata. La sera dopo è finita in ospedale. Non eravamo stati informati, né preparati, né attrezzati per affrontare quello che stiamo affrontando. Qualche mascherina gliel'ho data io, ma l'indicazione era di usarla solo durante le visite». Questa Spoon river di cento morti la sta elencando la Fnomceo, la Federazione dei medici. Il presidente Filippo Anelli è durissimo: «Il 10% del personale sanitario è contagiato. Questi morti fanno rumore». Il segretario



Samar Sinjab

RAFI EL MAZLOUM
MEDICO E FIGLIO
DELLA DOTTORESSA



Quando il 5 marzo ha ricevuto guanti e mascherine mia mamma era già contagiata: la sera dopo è stata portata in ospedale

veneto della Fimmg, l'associazione dei medici di famiglia, Domenico Crisarà, lo è ancora di più: «Un giorno faremo i conti di tutto questo. Siamo stati completamente ignorati».

Se il sistema sanitario non è crollato del tutto sotto i colpi del Coronavirus, lo si deve anche a medici come Samar Sinjab. Dal 1994 al 2003 aveva lavorato come guardia medica negli ospedali del Veneto. Nel 2003 aveva aperto lo studio. Racconta il figlio: «I

suoi pazienti erano quasi di famiglia. Quando mia madre è entrata in ospedale si è raccomandata che non lo sapessero. Non voleva che si spaventassero. L'ultima volta che le ho parlato al telefono, l'8 marzo, mi ha dato indicazione di fare un paio di ricette per alcuni suoi pazienti che avevano patologie croniche. Poi mi ha detto: "Vedrai, tornerò, stai tranquillo". Da allora non l'ho mai più vista né sentita. Due giorni fa mi hanno detto che stava recu-

perando, pensavano di poterla far tornare in reparto. Poi mi hanno chiamato dall'ospedale per dire che era morta».

I primi sintomi erano apparsi agli inizi di marzo. Nessuno le ha mai fatto un tampone. Ai medici di famiglia fanno fatica a farli adesso, allora proprio non si usava. La dottoressa Samar Sinjab pensava fosse una normale influenza. Poi sono arrivate le complicazioni e le crisi respiratorie, aggravate da una patologia pregressa che alla fine ha provocato un crollo, fino allo shock settico da cui non si è ripresa.

Racconta ancora suo figlio: «Il 6 sera è stata male ed è finita in ospedale. Nel reparto di pneumologia c'è rimasta un giorno. Nell'ultima telefonata che mi ha fatto domenica 8 marzo mi ha annunciato che la stavano intubando. Poi non l'ho più sentita. Mi hanno detto che ogni tanto sembrava riprendersi ma non ho mai potuto vederla. È morta da sola, come tanti».

L'inflessibile burocrazia oggi conteggia la centesima vittima tra i medici. Ma ancora non basta, spiega suo figlio: «Ho appena scoperto che l'assicurazione dei medici di medicina generale non sembra riconoscere la morte di mia madre come infortunio sul lavoro. Mia madre, come tutti noi, era musulmana. Ovviamente non si può celebrare nessun funerale. Settimana prossima a Marghera faremo un momento di ricordo molto privato con l'Imam. Ci sarebbe piaciuto seppellirla nel cimitero di Damasco dove è sepolto mio padre. Ma non ci sono aerei e non è consentito. Dovremo seppellirla qui. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TACCUINO

L'Europa preoccupata di salvare se stessa

MARCELLO SORGI

Nella lunga sessione che ha attraversato quasi tutto il mese dell'emergenza coronavirus, chiudendosi in coincidenza con il dato terribile dei medici morti in Italia che hanno superato quota cento, l'Europa alla fine ha cercato soprattutto di salvare se stessa. Una rottura clamorosa in una cornice come quella che attraversano i popoli dei Paesi membri avrebbe significato una sorta di autodistruzione dell'Unione, dando ulteriore aiuto alle formazioni euroscettiche che non aspettavano altro. Ma sul "no" (o "ni", secondo i punti di vista) agli Eurobond si è consumata una partita complicata, giocata, non solo dall'Olanda, con l'occhio al cortile di casa.

L'idea di un ulteriore fondo comunitario che consenta un incremento degli aiuti già previsti (Bce, nuovo fondo Sure e Mes in versione con "condizionalità" alleggerite) s'è fatta strada con una mediazione che ha visto Merkel e la Germania offrire a Conte e all'Italia il massimo di solidarietà politica, per evitare che Palazzo Chigi facesse valere il proprio potere di veto, minacciato nella sessione precedente, ma con la conferma che il momento di obbligazioni comuni, garantite a livello di Ue, non è ancora maturo. L'accesso al Mes, il fondo salva stati concepito come pronto soccorso, vincolato a severi controlli, per Paesi con conti pubblici in disordine, resta facoltativo (ad evitare che a casa nostra Salvini e Meloni, tornati all'opposizione dura, si scatenino accusando il governo di aver svenduto l'Italia a Bruxelles). Nessuno, e tanto meno il governo, è ancora in grado di fare una stima precisa dei danni economici portati dal blocco di tutte le attività (tra l'altro senza sapere ancora fino a quando). Ma Conte, nel giro di una decina di giorni, è riuscito a mettere al suo arco una serie di frecce sufficienti, quando comincerà la Fase 2, con il graduale ritorno alla normalità, per affrontare le prime urgenze. Ieri il decreto "Liquidità", che offre quattrocento miliardi di finanziamenti alle imprese in difficoltà, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e contemporaneamente una mail è partita dalla presidenza del consiglio per sollecitare le banche, tramite l'associazione di categoria ABI, ad accelerare il più possibile le pratiche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anestesista di Ravenna su Time



È un anestesista di Ravenna, Francesco Menchise, 42 anni, il simbolo della lotta al coronavirus scelto da Time per la sua copertina. Menchise lavora all'unità di terapia intensiva del Santa Maria delle Croci. Il numero della prestigiosa rivista è dedicato agli "eroi in prima linea". «Uno degli aspetti più dolorosi di queste morti è che i parenti non possono vedere i loro cari un'ultima volta», dice.